

ORIENTAMENTI SUL RIPOPOLAMENTO DELL'AVIFAUNA IN TOSCANA

TOCCHINI M.*, BATAACCHI M. **, GERI BARTOLINI C.***

* Dipartimento di Scienze Anatomiche, Fisiologiche e delle Produzioni Animali
Facoltà di Medicina Veterinaria PISA

** Regione Toscana Dipartimento Agricoltura Settore Caccia.

*** Collaboratore Esterno

Portiamo il saluto dell'Assessore Regionale Alberto Bencistà ed il nostro personale ringraziamento a tutte le Autorità scientifiche intervenute ed alla Presidenza del Convegno per la preziosa opportunità che ci viene offerta di illustrare, in una sede qualificata, le linee di politica venatoria che la Regione Toscana, in attuazione della legge quadro n. 157 del 1992, sta attuando in materia di ripopolamento faunistico. Ci preme dichiarare subito che è nostro sincero interesse cogliere gli utili suggerimenti che certamente scaturiranno dalla Vostra discussione.

Entrando nel merito possiamo definire la nuova legge regionale Toscana di recepimento approvata il 12 Gennaio di quest'anno come una vera, profonda rivoluzione nella gestione del territorio in materia di caccia e di protezione della fauna selvatica in genere.

L'organizzazione del provvedimento di legge regionale è così riassumibile.

Alla Regione spettano funzioni di indirizzo delle scelte di programmazione provinciale, azioni di coordinamento delle diverse politiche locali, il controllo su queste infine la redazione dell'atto finale di riferimento della programmazione faunistica venatoria (Piano faunistico venatorio regionale).

Alla Provincia spetta invece la funzione amministrativa e di autorizzazione in genere con il controllo delle attività svolte sul territorio ivi compresa l'azione di vigilanza e di applicazione delle sanzioni amministrative.

Si aggiunge a questi due tradizionali soggetti amministrativi una terza componente molto interessante costituita dal Comitato di gestione degli Ambiti territoriali di caccia.

E' questa in realtà la novità più importante prevista dalla legge in quanto si realizza con questo organismo composto da 10 rappresentanti (3 cacciatori, 3 agricoltori, 2 rappresentanti degli Enti locali, 2 rappresentanti del mondo ambientalista), il vero primo tentativo di gestire a fini faunistico-venatori un ter-

ritorio definito da precisi confini al quale è associato per libera scelta, un numero fisso di cacciatori utenti. A questo Comitato, nominato dal Consiglio regionale, verrà assegnato un compito sino ad oggi mai rivestito da un soggetto privato e cioè quello di programmare, con l'accordo delle sue componenti, la spesa del finanziamento regionale assegnato alle Amministrazioni Provinciali (oltre 10 miliardi anno).

A questa importante cifra si sommano, con ancor maggior autonomia di spesa, le somme derivate dalla quota di iscrizione dei cacciatori ad un'ambito territoriale da loro prescelto. Questa somma non dovrebbe essere inferiore ad altri 10 miliardi in considerazione degli oltre centomila cacciatori residenti nella Regione.

Dopo quanto abbiamo premesso in termini di indirizzo e di risorse sembra utile alla economia di questa nostra modesta ed incompleta introduzione al problema fare uno sforzo per avvicinare quanto più possibile questa tematica ad aspetti di quella che in questo Convegno si sta dibattendo.

Gli oltre centomila cacciatori toscani si possono dividere in tre grandi filoni di interesse.

Il primo, più colpito dal recepimento delle Direttive Comunitarie in materia di protezione dell'avifauna, è rappresentato dai cosiddetti migratoristi, cacciatori che per la natura del loro indirizzo venatorio male hanno accolto il freno al nomadismo sul territorio imposto dalla legge quadro 157. Anche se la legge toscana di recepimento ha tentato di alleviare tale restrizione con la proposta di una serie di regolamenti che recepiscano la esigenza di maggiore flessibilità nella mobilità sul territorio del cacciatore stesso il problema è assai sentito soprattutto in alcune province come quella di Pistoia dove tale pratica è dominante.

A questa categoria di cacciatori si associa il problema degli uccelli destinati ad essere utilizzati come richiami vivi e che la legge restringe alle specie: allodola, cesena, tordo sassello, tordo bottaccio, stormo, merlo, passero, passera mattugia, pavoncella e colombaccio. Si stima che nella sola provincia di Firenze si debbono registrare e controllare entro il 1994 alcune decine di migliaia di esemplari, non pochi dei quali hanno spesso prezzi superiori anche al milione di lire.

Il divieto di detenere oltre 10 esemplari per ognuna di questa specie, se provenienti da cattura, apre la riflessione a due aspetti, il primo dei quali rappresentato dal fatto che non riusciremmo come "Pubblico" a gestire un sistema di cattura che possa utilmente rimpiazzare questa quantità di richiami (che evidentemente acquistano ancora maggiore interesse per il cacciatore che li detiene) ed un aspetto è rappresentato dal fatto che la richiesta è destinata a crescere nei confronti dei soggetti delle specie ricordate che provengono invece da allevamento e quindi non contingentati. Oggi questo allevamento è praticato quasi ad un livello amatoriale

che è assolutamente inadeguato a dare risposte ad un mercato di grande interesse anche economico.

Il secondo gruppo di cacciatori è rappresentato da coloro che praticano la caccia alla cosiddetta selvaggina "stanziale" rappresentata dalle specie fagiano, e in via di sperimentazione di pernice rossa e lepre.

Siamo in questo secondo caso di fronte al contingente più numeroso di cacciatori interessati ad un settore, molti dei quali appassionati cinofili, che rappresentano anche il fulcro sul quale si basa la futura gestione faunistica del territorio.

La prima considerazione che viene da fare è relativa alla utenza: fra i centomila cacciatori, anche se di media questi non superano le 15 giornate annue di caccia effettive sulle oltre 50 a disposizione, molti sono coloro che praticano questo tipo di attività: se consideriamo la effettiva capacità di riproduzione e irradiazione dei ceppi cosiddetti "naturali" che provengono dalle zone di ripopolamento e cattura non sarebbe possibile applicare il dettato di legge che assegna ad un cacciatore un singolo ambito di caccia. La carenza di selvatici sosterebbe in modo incontrovertibile la ragione di chi ha contrastato questa razionalizzazione dell'utenza venatoria.

E' quindi conseguente la necessità di produrre in modo massiccio selvatici che presentano standard migliori in ordine alla loro capacità di adattamento una volta liberati, unitamente ad una potenzialità riproduttiva nel caso che una gestione oculata consenta loro alcune possibilità di sopravvivenza sino al termine della stagione venatoria.

Abbiamo parlato di centomila cacciatori, se volessimo che in dieci delle loro "uscite" abbiano l'opportunità statistica di incontrare e catturare almeno un fagiano siamo già ad un fabbisogno di un milione di soggetti per il solo territorio toscano. Se consideriamo i livelli di sopravvivenza dei soggetti liberati (soprattutto se non si usano tecniche di rilascio precoce intorno ai 60-70 giorni) il numero del fabbisogno può comodamente raddoppiare o anche triplicare.

Si associa a questa considerazione il tema, presente nel Convegno, circa l'incidenza del prelievo da parte di predatori come la volpe ma anche come la cornacchia grigia che agisce in modo scientifico sulla predazione delle uova.

Si tratta di due soggetti, la volpe e la cornacchia che la legge consente di cacciare con alcune restrizioni rispetto alla pratica venatoria del passato ed ai quali occorrerebbe dedicare la giusta attenzione per mettere a punto corrette metodiche di controllo inserendole in un nuovo livello di attenzione sotto il profilo sanitario cui la Pubblica Amministrazione dovrebbe assoggettare tutta la fauna selvatica interessata.

Terzo e ultimo gruppo di cacciatori è quello dedicatosi alla caccia agli ungulati che, al suo interno, vede accanto ad un gruppo minoritario di cacciatori di sele-

zione alla specie capriolo e cervo, la grande e organizzata massa dei componenti le squadre di caccia al cinghiale.

Questa specie è oggetto di azioni non corrette di ripopolamento abusivo che provocano gravi conseguenze sul piano economico alle componenti agricole sul territorio toscano.

Siamo in presenza di una vera e propria sollevazione di agricoltori che vedono sommarsi, al danno subito, la lentezza ed inadeguatezza di un risarcimento che non compensa pienamente la perdita.

Allevamenti non consentiti, non pieno rispetto della prescrizione di presenza di unicità dei sessi nei recinti di addestramento dei cani da cinghiale, probabili irregolarità nella destinazione dei soggetti allevati a scopo alimentare sorreggono questa distorsione che rischia di rappresentare una vera minaccia alla corretta applicazione della legge. Fortunatamente all'interno di questo mondo non sono poche le voci responsabili che iniziano a valutare l'importanza della collaborazione comprendendo come lo scontro con il mondo agricolo e con il restante mondo venatorio depauperato dei miliardi pagati per danni da cinghiali non porterebbe che ad una serie di provvedimenti fortemente restrittivi. Tralasciamo per rispetto delle competenze presenti al Convegno tutte le vicende della peste suina e delle sue implicazioni socio-economiche con il mondo produttivo agricolo della nostra regione e di quelle confinanti.

Ci avviamo a concludere queste considerazioni con una ultima informazione sul dispositivo legislativo messo in essere dalla Regione Toscana.

E' di questo ultimo semestre l'approvazione della legge istitutiva della Agenzia Regionale per l'innovazione in agricoltura in sostituzione del vecchio Ente di Sviluppo Agricolo Toscano. Si tratta di una scommessa importante fatta dalla Regione Toscana per innovare una serie di rapporti con il mondo agricolo. Tra questi rapporti se ne sono inseriti di nuovi come quello della attenzione alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti e quelli che potranno originarsi dall'inserimento nelle sue competenze istituzionali di nuovi settori come quello della caccia. Questa nuova competenza individua proprio nel controllo sulla qualità delle strutture e dei soggetti impiegati come riproduttori negli allevamenti pubblici e privati, il perno della propria istituzionale collaborazione con Università, UU.SS.LL., Istituto Superiore di Sanità e Istituti Zooprofilattici chiamati tutti a collaborare per la predisposizione di pareri tecnici finalizzati al miglioramento ambientale, alla valorizzazione, alla tutela e conservazione delle specie selvatiche regionali.